

se diportono valorosissimamente: rupeno le lanze quasi ogni trato con grandissimo applauso de tutti li circumspectanti. Poi corseno li altri per spacio di 4 hore; ma fu dato l'onore a questa Maestà et al Duca sopradito, che *re vera* ciascuno di loro si ha, come ho ditto, valentissimamente operato. In questo tempo, questa Maestà, *cum* li pazi et altri cavalieri, sopra cavalli beletissimi feceno maravigliose prove de salti et altri maneggiamenti sotto le fenestre dove erano le Serenissime regine Anglia et la *olim* Francese *cum* el resto de le belle, vage et ornate damisele. Acanto el qual loco, era la camera dove erano queste Serenissime con tutti li oratori e li suo' zentilhomeni et servitori, nel qual loco io mi atrovava, et questa Maestà fece cose sopranaturale, mutando cavali et facendoli volar, nonchè saltar *cum* universal gaudio et jubilatione. Finita la giostra, fu portato uno travo longo circha brazza 8 et grosso una quarta per quadro, et fu posto in resta ad uno favorito di questa Maestà nominato maistro Carol, qual havia giostrato, et corse con questo travo in resta per bon spacio con grande meraviglia et stupore de ogniuno. Da poi, con quel medemo ordine che introrno in ditta giostra, si partirono. Il loco veramente dove si giostrò, è molto mazor di quello è la piazza di San Marco, e da uno canto erano distesi dui paviglioni, uno de pano d'oro costò a questa Maestà ducati 20 milia e lo fece quando passò in Franza, l'altro di seda. Erano atorno dito loco molti solari con infinito populo; si giudica si atrovavano a dicto spectaculo persone da 50 milia in suso. Finita la giostra et disarmatisi, questa Maestà *cum* li altri si reduseno in una sala dil palazzo dove andorono *etiam* tutti li oratori, et eravi aparechiato per far uno bancheto; et postosi questa Maestà a sedere in capo de ditta sala, et appresso Sua Maestà la Serenissima regina sua consorte, da l'altra parte la Serenissima *olim* regina di Franza consorte de l'illustrissimo Sopholeh, et il reverendissimo Cardinale, et poi da le bande li oratori, zoè di la Cesarea Maestà, dil Christianissimo re et dil Catholico re, et il mio clarissimo patron veneto, appresso ciascuno de li quali era sentata una dele più belle signore, fu principiato il bancheto, qual durò per più di tre hore. Tacerò li lautissimi ferculi non regali, ma divini; tacerò li ori et arzenti vi si ritrovavano; si dice mai esser stà fato il paro, eravi uno soler in mezo ditta sala, sopra il qual erano alcuni puti che cantavano, et alcuni che sonavano di lauto, ribeba et arpicordo, che era una suavissima melodia. Et finito il bancheto, questa Maestà con li sopranominati convitati se reduseno in una altra

sala, dove erano le damisele de la Serenissima Rezina, et li per due hore si balò, et per questa Maestà fu fato cose meravigliose, si de balar, come de saltar, dimostrando esser indefatigabile, et *re vera* cussi è. Da poi andasemo a lo alozamento nostro preparatione novamente da questa Maestà, molto ornato, con delicatissimi lecti et ogni altra comodità. La matina sequente ritornasemo qui in Londra più presto stupidi che altramente per tal festa per nui veduta, perchè *re vera* ogniuno non cessa di parlarne et dire che mai in Ingaltera è stà fatta la più bella et più sumptuosa.

Mi ricomando a la magnificentia vostra quanto più so et posso; che 'l Signor Idio la habbi ne la sua sancta gratia. Londra etc.

A dì 4. La matina, nulla fu da conto. Vene in 307 Colegio Zuan Paulo Manfron condutier nostro, dicendo che Julio suo fiol il padre del conte Christoforo non lo vol lassar per il concambio fato, ma vol la liberation di suo fiol etc.

Vene Antonio di Castelo, contestabele nostro, vien di Romagna e torna al castel di Brexa, di dove è contestabele. Referi di quelle cosse; e come il campo di Francesco Maria era atorno Pexaro; e che havia certi legni, qual le barche longe ge fu date vol prenderle; et che dite barche è causa non vengi assa' formenti in questa terra. *Item*, si tratava di acordo fra loro.

Da poi disnar, fo Colegio di la Signoria e Savii con li Governadori.

Di Roma, fo letere di l'Orator nostro, di 28 Lujò. Avisa, come scrisse a dì 26, Francesco Maria andava a la volta di Romagna, havendo rimasto d'acordo con quelli di Corinaldo, e si dice va col campo a l'impresa di Rimano, dove vi è andato, per il Papa, il conte Guido Rangon con poche zente, e hanno provisione mandarne di le altre; et dicono zonzerano sguizari 2500. Et scrive, le zente dil Papa è in qualche disturbo fra loro; et si ha sguizari in la prima dieta rimesseno far la dieta questo San Giacomo, dove risponderano al Papa si vorano servirlo, ovvero non. Et si dice li sguizari tien con il re di Franza. Il Papa non voria veniseno in quantità, anzi non toy l'impresa dil reame. *Etiam* venendo di altri oppositi, il Christianissimo re dubita dil suo Stado di Milan; sichè fra Franza e Spagna è gran gelosia. Il reverendissimo San Zorzi fu liberato, sta in Palazzo; lui Orator ha voluto andarlo a visitar. Parlò al secretario Bembo domandasse al Papa se li pareva andasse a parlarli, *maxime* per il regresso di l'aba-